

Soffiano i venti di crisi e di elezioni anticipate, mentre il presidente del Consiglio tesse la sua tela

Andreatti e Forlani: «Ma non ho paura»

Fanfani: niente personalismi

ROMA. Se dipendesse solo da lui, Andreatti già saprebbe come risolvere i problemi di questa insidiosa verifica di governo che potrebbe portare alle elezioni anticipate. Un nuovo programma caratterizzato da argomenti spinosi come la lotta alla criminalità e il deficit pubblico, accompagnato da una riforma elettorale improntata rigorosamente all'realismo. Poi, ovviamente, un rimpasto, quasi crisi, gestito secondo un copione originale: «Convoco un Consiglio dei ministri - ha confidato ad un vecchio amico - propongo ai ministri di ridarmi indietro le deleghe. Se ci stanno, con quelle vado dal presidente della Repubblica e dimissiono, sostituisco i posti e cambio incarichi. Poi mi presento alle Camere».

È semplice l'idea del presidente del Consiglio, quasi elementare, ma come avviene sempre in questi casi, tra il dire e il fare c'è mezzo il mare. E per Andreatti il mare è rappresentato dalle intenzioni ancora nascoste di Craxi e dall'aggiustamento del suo partito, a cominciare da quello di Arnaldo Forlani.

E ieri, manco a dirlo, si è aggregato di due e psi si sono incontrati ancora una volta. Craxi, tra l'altro, ha pronunciato un discorso di un'assemblea nazionale dei psi per i prossimi giorni. Un annuncio che alle orecchie dei democristiani ha provocato un allarme, specie se si confrontano i due comunicati con chi Piazza del Gesù e Via del Corso hanno

IL POPOLO

«Veltroni il trasformista»

ROMA. Il quotidiano de *Il Popolo*, con un corsivo di Bertoldo, polemizza con Walter Veltroni (pds), sulle riforme istituzionali: «Veltroni - si legge - sollecita il psi a ricercare le indispensabili convergenze programmatiche per consentire all'intera sinistra di esercitare tutto il suo peso e la sua forza nel necessario confronto con la dc. E soggiunge: «suavo e tentacolare, noi siamo disposti a lavorare senza rendere le nostre posizioni degna irrinunciabile». «Se non abbiamo capito male il pds è disposto a rinunciare alle proprie non granitiche convinzioni in fatto di riforma istituzionale per accedere a quelle del psi, presidenzialismo compreso. Ciò che veramente interessa il pds è stabilire un'alleanza neo frontista in chiave anti-dc». Ma con tali «trasformismi», conclude Bertoldo, un partito difficilmente riesce a salvare la propria identità e ad elaborare una «non effimera cultura di governo». (Agi)

dato la notizia: «lungo e cordiale colloquio» è l'espressione usata dalla nota democristiana, la semplice comunicazione che c'è stato un'analisi delle situazioni in quella socialista. Per di più c'è la triste esperienza, da parte dc, che Craxi le rotture le ha consumate sempre in maniera eclatante, magari in un congresso, una conferenza pubblica o un'assemblea nazionale del suo partito.

Il rischio per Andreatti aumentato se il potere di Forlani, per quel che gli compete, continua a ripetere in tutte le sedi e dire contro alle verifiche di governo, specie se si confrontano anche di dire che la efficacia deve essere seria. E, tutti sanno che più la verifica si fa esigente e

più aumentano i rischi di una rottura.

Insomma, per la possibile vittima, cioè Giulio Andreatti, c'è un stretto sentiero tra due buchi. Ma, fedele al suo temperamento, il capo del governo continua a non credere allo scontro. A sentirlo parlare, anzi, ha la sensazione che nessun ostacolo è insormontabile. Spiega l'interlocutore: «Craxi lo vedeva tra una settimana, è stato lui a chiedermi di aspettare. Il problema vero è che, se il presidente della Repubblica, Forlani, può essere fatto solo se si è sicuri che venga accolta. Per ora ci sono stati questi incontri del vicesegretario della dc, Silvio Lega...».

Detto questo il capo del governo arriva al sodo: «Il punto più



Il senatore Fanfani ha parlato con Forlani del rischio elezioni

difficile riguarda il concetto di alleanza e il premio di coalizione. Io non sono pessimista: su alcune questioni l'accordo già c'è. Sul bicameralismo, per esempio, c'è questa proposta di Labriola sulla quale non ci sono problemi».

Ne Andreatti si fa intimidire dagli altri ostacoli: «Certo, c'è il referendum con il rischio che diventi una specie di plebiscito tra chi vuole le riforme e chi non le vuole. Bisognerebbe trovare un'intesa e forse è difficile farla diventare legge prima del 9 giugno. Ma niente paura. Andreatti non si spaventa neanche di fronte a questa prospettiva: «Se il 9 giugno - e la sua previsione - sarà una bella giornata di sole, non credo che gli italiani si ap-

passioneranno a questo plebiscito».

Andreatti il temporeggiatore. Andreatti «il realista», Andreatti «l'esperto in sopravvivenza». Di sicuro c'è che il presidente del Consiglio ce la sta mettendo tutta per non lasciare Palazzo Chigi. Il suo staff sta predisponendo, con la tradizionale scrupolosità, tutte le proposte per la verifica. Quella più delicata, cioè quella sulla riforma elettorale, è scarna proprio per non dare ai partners di governo argomenti per una rottura. Si tratta in pratica della proposta di, proscruolata del premio di maggioranza, si parla di una riduzione dell'ampiezza territoriale dei collegi elettorali di, si aspetta un diverso criterio di ri-

Per il contratto

I cantieri bloccati dagli edili

partizione dei resti nel collegio unico nazionale; ed infine, c'è la drastica riduzione delle preferenze in ossequio al referendum di giugno.

I consiglieri del presidente del Consiglio nel cassetto hanno anche una sborza di referendum consultivo, che potrebbe piacere ai socialisti, ma non è detto che sarà mai tirata fuori. E, in ultimo, con l'intenzione di addebolire le speranze, c'è il lungo elenco di banche, di nomine in enti pubblici, o di incarichi importanti come il Sismi e la Conso, da assegnare a un argomento, quello delle poltrone, che Andreatti in certi frangenti sa gestire meglio di chiunque altro.

Questa è la tela che il ragno Andreatti si appresta a tessere. Ci riuscirà? I suoi fedelissimi ne sono sicuri, ripetono dell'invincibile fiducia che hanno nel loro capo. Nella dc, invece, i dubbi aumentano e la quotazione più diffusa sulle chances del presidente è quella del «50+». Ieri a sorpresa, dopo un colloquio con Forlani, si è fatto sentire Fanfani, per raccomandare (con riferimento, sembra, proprio ad Andreatti) l'ripulita di condizionamenti personalistici.

E, sempre ieri, i maggiori dc si sono riuniti per farsi dire dal direttore dell'Eurisko i risultati di un sondaggio sui desideri dell'elettorato. Per usare le parole di Forlani, meglio essere pronti anche alle elezioni.

ROMA. Cantieri bloccati in tutta Italia, ieri, a causa dello sciopero nazionale degli edili per il contratto. In molte città si sono svolte manifestazioni con migliaia di lavoratori, dicono i sindacati di categoria Filca-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil.

Le associazioni dei datori di lavoro private e pubbliche sono state criticate per avere interrotto il negoziato, e così il governo, per la mancata concessione della fiscalizzazione degli oneri sociali al comparto. «Sono ancora molti i settori imprenditoriali - ha detto il segretario generale Cisl, Franco Marini - che si attendono a coltivare una visione preta e asfittica delle relazioni industriali. Il caso è da manuale: 800 mila edili con il contratto scaduto da 5 mesi, con trattative che vanno avanti normalmente, poi una improvvisa dichiarazione di Blocco non sull'oggetto del confronto ma perché Ance e Intersind all'unisono decidono di prendere in ostaggio i lavoratori e usarli strumentalmente per premere su governo e Parlamento ai fini di spuntare l'allargamento del settore».

L'Ance, in una nota, replica che «l'esclusione della sola edilizia dal recente decreto legge sulle fiscalizzazioni altera profondamente il quadro delle compatibilità economiche per i rinnovi contrattuali. Le imprese edili pagano attualmente maggiori oneri sociali rispetto agli altri settori». (Agi)

Augusto Minzolini

SEMESTRE BIANCO

Quell'ingorgo che non c'è

NELL'ULTIMO Consiglio dei ministri il governo ha deciso di rinunciare a un proprio disegno di legge per risolvere l'ingorgo costituzionale che si verificherebbe nell'estate del '92 per la coincidenza della fine della legislatura con la fine del mandato del Presidente della Repubblica - ed ha preferito dare il suo assenso a un progetto di legge presentato alla Camera il mese scorso. Martedì con insolita sollecitudine il progetto è stato approvato dalla Commissione affari costituzionali in sede referente. Ora passa in Parlamento.

Finché si tratta di modificare la Costituzione, Camera e Senato dovranno votare due volte a intervallo non inferiore di tre mesi.

Sull'ingorgo costituzionale le idee non sono chiare e l'interpretazione corrente è stata viziata da un equivoco. Anche la recente guerra del Golfo, d'Alfonso, ha visto un equivoco contrastanti letture dell'articolo 11 della Costituzione, culminate con la nuova polemica tra Cossiga e alcuni giudici.

La Camera e il Senato sono eletti per cinque anni e l'articolo 60 precisa che la loro durata «non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra». Il recente testo di redazione del contratto contemplava l'ipotesi di proroga anche in caso di emergenza. Il Parlamento non superasse il termine fissato.

La Costituzione per contro concede (articolo 88) che il Presidente della Repubblica, come fatto eccezionalmente da precedenti il loro Presidente, sciolga le Camere o anche una sola di esse, ma non nei primi sei mesi del suo mandato (il cosiddetto semestre bianco). Il divieto ha una logica: si vuole evitare che un Presidente sciolta un Parlamento che sente ostile a un suo reincarico nel prossimo anno.

cano meno di tre mesi dalla loro cessazione, la elezione ha luogo entro i primi 60 giorni dalla riunione delle Camere nuove. Nel frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica» (articolo 85).

Se le parole hanno un significato univoco, dall'esame degli articoli 80, 85 e 88 si deve dedurre che c'è ingorgo costituzionale soltanto nel caso di assenso anticipato dalla Camera, facoltà riconosciuta al Presidente della Repubblica.

Non si comprende perché si sia sentito il bisogno di un provvedimento per eliminare l'ingorgo che non si verifica se le Camere cessano alla scadenza naturale dei cinque anni. Il provvedimento, ripetuto, è necessario se si vuole interrompere la legislatura in ogni momento, anche durante il semestre bianco. In questi casi, si propongono quei partiti che hanno presentato altri progetti di legge sul medesimo tema: facendo proprie le preoccupazioni dei costituenti, coerentemente hanno chiesto che, insieme con l'abolizione dell'ingorgo, sia vietata la rieleggibilità del Presidente della Repubblica. Le due diverse istanze fanno prevedere che non avrà corso facile il dibattito in aula del Parlamento socialista, avverso dal governo.

Nessun partito ancora si è pronunciato ufficialmente a favore delle elezioni anticipate, ma alcuni deputati qui e là cominciano a esser vece che sarebbe meglio prendere il toro per le corna - la frase è attribuita ai socialisti Forlani - ossia non tirare avanti con una maggioranza poco convinta. Nel passato accadde che le voci isolate quando si facevano insistenti diventavano travolgenti. Oggi si può dire che le voci isolate potrebbero, forse, essere seguite da un rifiorito, perché l'Italia ha bisogno di una guida non pericolante per concorre a gestire la difficile pace nel Golfo, e soprattutto perché, se si spaventa il rischio delle Leghe che procedano con il vento in poppa, non è da escludere che il vento si alzi. Nessun partito dovrebbe sentirsi sicuro dei risultati di elezioni anticipate, che è bene ricordare mai hanno risolto le difficoltà.

Giovanni Trovati

In aprile il cambio

Sarti lascia la presidenza dell'«Unità»

ROMA. L'on. Armando Sarti lascerà, dopo sei anni, la presidenza del consiglio di amministrazione dell'«Unità». «Nelle settimane scorse - ha detto - ho fatto presente al segretario generale del pds, on. Achille Occhetto, la mia ferma intenzione di lasciare la carica di presidente dell'«Unità» a far tempo dall'assemblea di bilancio che si terrà ad aprile. Non mancherà, lo assicuro, il mio impegno ancora a favore del giornale. Ho accettato l'incarico di segretario incarico, che si è dimostrato più arduo di quanto si prevedeva, non solo per le insistenze del direttore del partito, ma ancor più perché ero consapevole e testimone dell'impegno di quei compagni che in tutta la storia dell'«Unità» hanno difeso, prima nella clandestinità, poi decine di migliaia come volontari diffusori, come realizzatori delle feste dei socialisti, come come abbonati che sono rimasti fedeli anche di fronte alle nostre episodiche carenze tecniche». (Agi)

Mfd e statuti comunali

«Più attenzione alle necessità dei cittadini»

ROMA. L'entrata in vigore, con la ratifica degli statuti comunali, della legge di riforma sulle autonomie locali, può essere il momento per una rifondazione e ridefinizione di un'amministrazione comunale che attualmente è sempre più lontana dai reali bisogni dei cittadini. E' emerso ieri ad un convegno su «Democrazia comunale e statuti delle autonomie locali», organizzato dal Movimento federativo democratico (Mfd), con Cgil, Cisl e Uil, in cui è stato presentato un documento congiunto sulla redazione degli statuti comunali. Il segretario del Mfd, Giovanni Di Moro, ha illustrato la proposta di una democrazia comunale intesa come incontro ed integrazione tra il potere dei soggetti politici tradizionali ed il potere esercitato dai cittadini, ed ha chiesto la revisione dell'attuale disciplina da parte dei cittadini del difensore civico. (Ansa)

Non lasciarla morire

per un pezzo di plastica.

Il rene artificiale cui lara deve la sua vita non può funzionare senza filtri. Filtri di plastica speciale che, per il momento, la Bulgaria non è in grado di produrre.

È un problema provvisorio, dovuto al processo di assestamento che accompagna una libertà ritrovata. Ma 12.600 emodializzati della Bulgaria non possono aspettare che venga risolto. Per non morire, un emodializzato deve infatti "attaccarsi" ad un rene artificiale che depura il suo sangue, un giorno si uno, sei, o una dozzina, dopo settimana, per tutta la vita.

Ché cosa dobbiamo fare in Italia. Nella nuova Europa, siamo tutti vicini di casa. E comunque, la malattia non conosce frontiere. Ecco perché i 51.000 dializzati e trapiantati italiani - riuniti nell'ANED - oggi si fanno portavoce di un appello così accorato proveniente dall'estero. Il filtro più economico costa 21.000 lire. Ogni contributo però, anche il più modesto, è prezioso.

Un'associazione che agisce. Sin dal 1972, l'Associazione Nazionale Emodializzati è impegnata nella prevenzione delle malattie renali, nella riabilitazione dei pazienti, nell'incremento del trapianto del rene. E soprattutto, si batte perché nessuno dei 5000 nuovi pazienti che ci sono ogni anno in Italia debba morire per mancanza di posto dialisi.

Quando rispondi all'appello degli emodializzati bulgari, ricevi una documentazione ANED. Vieni inoltre iscritto nel registro "Solidarietà senza frontiere". Dopo tutto, se la malattia non conosce frontiere, non ne ammette neppure quel valore supremo in cui crediamo tutti: la vita.

ANED ringrazia gli editori che pubblicano gratuitamente questo annuncio.

ANED
Associazione Nazionale Emodializzati

Ritagliare e spedire in busta chiusa a: ANED - via Hoepf, 5 - 20121 Milano

La mia solidarietà non conosce frontiere: per l'acquisto di filtri per i malati della Bulgaria

offer L. (offerta libera)

contribuisco L. 21.000 (un filtro)

con assegno allegato

(indicare nei 28895204 intestato a ANED - Milano)

(nulla come causale "S.O.S. Bulgaria")

Nome _____

Cognome _____

Via _____ n° _____

CAP _____ Località _____ Prov. _____

Una vita oltre la vita